

ALDINO CAZZAGO

BREVI ITINERARI  
NELLA BELLEZZA



© 2022 Associazione Culturale Archa  
Via Marconi 195 – 38057 Pergine Valsugana (TN)  
**archaassociazioneculturale@gmail.com**  
**www.associazioneculturalearcha.org**

I testi sono pubblicati per gentile concessione delle riviste:  
Dialoghi Carmelitani  
Rivista di Vita Spirituale

Tutti i diritti riservati per la presente edizione

ISBN 978-88-99036-16-4

In copertina: *Mosaico del pavimento della sinagoga di Sardi  
in Asia Minore, oggi Turchia* (particolare)  
© Aldino Cazzago

Ciò che è abituale passa inosservato:  
per renderlo percepibile occorre trasformarlo  
in qualcosa di insolito.

(J. M. Lotman, *Cercare la strada*)



## INTRODUZIONE

Gli scritti qui raccolti richiedono una breve spiegazione che dia conto della loro presenza in questo piccolo volume.

Alcuni di essi sono nati come riflessione e reazione a fatti dell'attualità come il terremoto, la pandemia e il secondo mandato a Presidente della Repubblica Italiana di Sergio Mattarella. Altri sono invece frutto di varie considerazioni sulla realtà e sulla vita che nel loro repentino e, a volte, doloroso succedersi fatichiamo sempre più a cogliere come abitate dalla bellezza o bisognose di essa.

A distanza di qualche tempo e in modo per così dire naturale, questi testi hanno assunto la funzione di tessere di un piccolo mosaico, la cui immagine complessiva è possibile cogliere solo ad una certa distanza cronologica. Tuttavia, se – come è evidente ad un primo colpo d'occhio – l'immagine completa appare a distanza e in uno sguardo di insieme, è pur vero che solo a partire dalle

singole tessere, ognuna nella propria specifica individualità e valore, essa assume un senso compiuto.

Nella loro brevità questi scritti possono dunque essere paragonati a frammenti che, pur nella loro limitata estensione, sono capaci di rimandare al disegno che li ha preceduti e all'interno del quale sono stati pensati e scritti: quello, appunto, della bellezza.

Quante volte davanti ad un affascinante reperto archeologico o agli splendidi resti di un affresco medievale ci siamo chiesti quanto più bella e incantevole deve essere stata la loro forma originaria?

Analoga esperienza di attrazione e di rimando verso un 'di più' o un 'più grande' abbiamo fatto al cospetto di una notte stellata, di un viso di bambino addormentato o di un momento di esperienza religiosa e del sacro capace di dar valore e validità (il verbo *sancire* trae origine da *sacer*, il sacro) alla parte della vita – affetti, lavoro, relazioni – considerata profana.

In altre situazioni, non meno intenso è stato il dolore, frammisto a nostalgia, per una bellezza distrutta e forse irrimediabilmente perduta a causa di un terremoto o, per attenerci alla cronaca di questi mesi, di una guerra.

La bellezza, prima che un tema per filosofi, è un interrogativo che interpella ogni uomo per il solo fatto di essere uomo; è una esigenza che agita ogni persona che vo-

glia vivere fino in fondo la sua ricerca e il suo desiderio di felicità.

Due testimonianze, seppur lontane sia geograficamente che cronologicamente, illustrano bene quanto appena affermato.

La prima è una canzone degli indiani *Navajos* il cui testo recita così:

*«Cammino con la bellezza davanti a me.  
Cammino con la bellezza alle mie spalle.  
Cammino con la bellezza sotto i miei piedi.  
Cammino con la bellezza sopra di me  
Cammino con la bellezza intorno a me.  
Tutto è tornato alla bellezza»<sup>1</sup>.*

Il testo dice anzitutto di una quotidiana e avvolgente percezione della bellezza, sentita come fattore imprescindibile nella propria esistenza e stabile componente dello spazio abitato.

La seconda testimonianza trae origine da un ambiente non certo pensato per favorire esperienze della bellezza come è quello del carcere. Nel giugno scorso nella Casa Circondariale di Torino alcuni detenuti hanno più volte messo in scena uno spettacolo teatrale visto da ben 450

---

<sup>1</sup> Citato in E. TIEZZI, *La bellezza e la scienza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1998, p. 15.

torinesi. Al termine dello spettacolo e prima di rientrare in cella, uno di questi attori-detenuati ha detto agli spettatori presenti che «in carcere non ci sono solo delinquenti incalliti, abusi, mala gestione ma che c'è posto per la bellezza come abbiamo visto questa sera. [...] il teatro ci aiuta a tirare fuori ciò che non pensavamo ci fosse dentro di noi e non tutto è da buttare»<sup>2</sup>.

Sono parole che dicono con semplicità e schiettezza che la bellezza non può essere troppo a lungo esiliata, anche e perfino dall'ambiente ad essa più ostile come è quello del carcere.

Agli inizi del secolo scorso, con una riflessione certo più pensata, il filosofo russo Nikolaj Berdjaev scriveva parole che danno ancora più forza alle testimonianze appena ricordate. «La bellezza – scriveva – non è soltanto lo scopo dell'arte, essa è anche lo scopo della vita. E il fine ultimo non è la bellezza come valore culturale, ma la bellezza come essere realmente esistente, cioè la trasfor-

---

<sup>2</sup> M. LOMUNNO, *Torino, il teatro torna in carcere. «Anche qui c'è posto per la bellezza»*, in «Avvenire», 15 giugno 2022. Che il carcere potesse diventare un luogo d'incontro con l'arte e la bellezza lo ha verificato anche il direttore della National Gallery di Londra, l'italiano Gabriele Finaldi. Nell'estate del 2020, dopo la prima ondata della pandemia, egli ha esposto per alcuni giorni in un carcere del Surrey la Santa Caterina di Alessandria di Artemia Gentileschi, uno dei più celebri quadri della pinacoteca londinese. Cfr. V. TRIONE, *Un modello per l'Italia: dalla National Gallery un quadro a una scuola e a un carcere*, in «Corriere della Sera», 8 luglio 2020.



gare studiosi, fedeli e semplici ammiratori, ergendosi a sublime esempio di quella *via pulchritudinis* nella conoscenza di Dio che gli ultimi pontefici hanno raccomandato con insistenza, ma che in questo nostro tempo non gode, purtroppo, di una buona frequentazione.

Se al termine della lettura di queste pagine qualche lettore avrà ridestato in sé una diversa e forse nuova consapevolezza della necessità di vivere “nella” vera bellezza, l’autore sarà stato ampiamente ricompensato<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> I riferimenti cronologici presenti nei vari capitoli sono relativi all’anno della loro prima pubblicazione.



# INDICE

<b>Introduzione</b>	7
<b>1. La «civiltà della bellezza»</b>	13
1. Uno sguardo da fuori	13
2. Uno sguardo da dentro	15
3. Uno sguardo all'indietro	17
4. Uno sguardo in avanti	20
<b>2. «L'Italia, Paese della bellezza»</b>	25
1. Il discorso del Presidente	25
2. Le parole di papa Francesco	28
<b>3. Simone Weil: «Ci vorranno le manette per portarmi via»</b>	31
1. «Io non visito le città ...»	32
2. A Firenze	34
3. A Roma	35
4. Ad Assisi	36
<b>4. La bellezza che ci dovrebbe mancare</b>	41
1. Una bellezza ferita e dimenticata	42
2. Prima che sia troppo tardi	44
3. Il linguaggio della bellezza	46

<b>5. Ripartire dalla bellezza</b>	47
1. Epifanie della bruttura e della bruttezza	48
2. La nostalgia del bello	52
3. Conclusione	57
<b>6. L'anticorpo della bellezza</b>	61
1. Vivere in tempo di pandemia	61
2. Generare anticorpi	64
3. L'anticorpo della bellezza	65
<b>7. La bellezza e il suo alfabeto</b>	69
1. Per vincere la noia	69
2. Educare lo sguardo	71
3. Un tempo salvato	72
4. Un peso che innalza	73
5. Conclusione	74
<b>8. Contemplare l'icona della Trinità di Rublëv con i santi carmelitani</b>	77
1. Introduzione	77
2. La tradizione carmelitana	80
3. Il trono dell'unità	82
4. Un solo amore	85
5. Dall'amore alla conoscenza	87
6. Conclusione	90
<b>Bibliografia</b>	93
<b>Elenco delle fonti</b>	97
<b>Indice</b>	99